

Venerdì esce «Il portaborse» il nuovo film di Luchetti con Nanni Moretti nei panni di un ministro in carriera

«Gli uomini politici italiani sono i peggiori del mondo» Sarà per questo che la Rai non ha voluto coprodurlo?

Luchetti, Orlando e Moretti sul set del «Portaborse». Sotto, Silvio Orlando in una scena del film



«Che orrore la classe dirigente»

Tra una citazione di Kant e un broglio elettorale: sta per uscire nei cinema *Il portaborse*, terzo film di Daniele Luchetti interpretato da Nanni Moretti e Silvio Orlando. Un viaggio nel potere politico italiano, una commedia agra sul rapporto tra un ministro socialista in carriera e un sofisticato scrittore-ombra. Produce la Sacher, distribuisce la Titanus. La Rai, visto l'argomento, non ha voluto partecipare.

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Bisogna amare molto l'umanità. Moltissimo. Perché gli uomini, presi uno per uno, fanno proprio schifo». Oppure, rivolto a un giornalista comunista durante un dibattito televisivo: «Parlate o non parlate, a voi la parola ve l'ha tolta la Storia». Cesare Botero, il minaccioso eppure soave ministro (socialista?) delle Partecipazioni statali del *Portaborse*, si esprime così. E, trattandosi di Nanni Moretti, l'effetto è assicurato. Occhiali con montatura leggera, cravatta a pois su abito scuro, Alfa 164 con scorta e qualche chilo di meno, l'attore romano non è qui in veste di regista: dirige Daniele Luchetti, al suo terzo film dopo *Domani accadrà* e *La settimana della offesa*. Film lungamente atteso, per il tema inconsueto, il ruolo interpretato da Moretti e, da ultimo, le polemiche tra sceneggiatori che hanno portato Franco Bernini e Angelo Pasquini a ritirare la propria firma dal copione (siglato da Rullì, Petraglia e Luchetti).

Un film pessimista? Viene da pensare un po' a *Una vita difficile* di Risi, con Sordi nei panni di un giornalista ex partigiano che si redime, in uno scatto d'orgoglio, nell'ultima scena; mentre i due sceneggiatori «disassociati» avrebbero preferito un realismo più cattivo, tipo *Le ambizioni di James Fenimore* di



Eyre. Luchetti rivendica il piacere di una scelta «personale», che usa «l'ironia senza togliere niente alla serietà». E spiega: «Sono convinto che la società civile, tutto sommato, sia meglio della società politica. Due popoli diversi, divisi da un muro. Chi si lega alla politica, come Sandulli, si ritrova facilitato; ma c'è anche chi, e mi pare di averlo raccontato con maggiore tenerezza nei miei film precedenti, non vuole starci. Non amo certo cinema italiano che prende in giro la gente normale». Il regista dice di essere rimasto al di sotto della realtà politica offerta dalla cronaca per risultare plausibile. «La storia dell'Expo a Venezia o gli affari di Sbardella a Roma... Se qualcuno li mettesse in cinema rischierebbe di non essere creduto. E, d'altra parte, ho fatto un film, non un articolo di giornale. Quanto alle polemiche di questi giorni, solo una cosa. Mi pare scorretto dire che il film poteva essere diverso, migliore, se fosse stato scritto in un altro modo. Non è verificabile. Certo, loro volevano un Luciano più arrampicatore sociale, più consapevole della corruzione cui andava incontro. Silvio Orlando ne fa, invece, un uomo pronto a illudersi. Per noi, comunque, la questione era esaurita prima dell'inizio delle riprese quando chiedemmo a Bernini e a Pasquini di togliere la firma dalla sceneggiatura. Visti i costi, trasì».

La parola passa a Nanni Moretti, reduce da una fastidiosa malattia, ma sempre puntuale e sferzante. «Non è vero - dice - che è un film contro il Psi. Almeno non solo. Botero incarica, al di là degli schieramenti

governativi, un'intera classe dirigente. La peggiore del mondo. Il suo modo di fare politica, che con un eufemismo potremmo definire disinvolto e spregiudicato, ha fatto scuola in altri partiti. La polemica è più alta, a largo raggio, non riguarda questo o quell'uomo politico. Non è personalistica». Ma certo non è stata gradita dalla tv pubblica, che s'è tirata indietro. «È la prima volta che ci capita con la Sacher. Ci sarà pure un motivo! Raltre fece sapere che non interessava la sceneggiatura. Raltro disse che, pur essendo bella, non rientrava nella loro linea editoriale ("Se la facciamo, i nostri capi ci cacciano"). E non chiedete perché abbiamo saltato Raltro».

Moretti dosa la voce con attenzione, lasciandosi la barba. «Sapete, non ho mai avuto simpatia per il partito radicale e non amo la parola regime. Ma è arrivato il momento di usarla. Il famoso duopolio Rai-Fininvest è finito. C'è una tale arroganza in giro... Al punto che i politici ositano stupore se qualcuno la pensa in modo diverso. Rischio di passare per un sostenitore o, peggio, per un qualunquisto di Bossi. Pare che la Rai non farà *La Piovra 6*, dopo aver venduto le altre cinque in tutto il mondo, per non fare il gioco delle Leghe. Eh, no! A questi ricatti non ci sto, né come cineasta, né come cittadino».

Naturale che la presenza di Moretti nei panni del coprotagonista abbia facilitato la «chiusura» del film, anche se, in verità, la coproduzione italo-francese (Sacher, Eidoscope, Banfilm) fu messa a punto

prima. «Sono delizioso nel *Portaborse*. Nessuno potrà dire che è un film narcisistico, egoistico, alla Moretti», scherza l'attore-regista. Il quale vorrebbe che il percorso «emotivo» del pubblico fosse un po' quello del «portaborse». «Mi piacerebbe che si liberasse da certe idee dei miei personaggi esattamente come capita a Silvio Orlando, che all'inizio fatica ad accorgersi della faccia nascosta, torva, del ministro». Davvero un Torquemada della politica, un vampiro del potere. Vince sempre, anche quando i brogli elettorali di dieci anni prima stanno per trascinarlo nella polvere. «Il giornalista di sinistra interpretato da Brogi - aggiunge Moretti - racchiude in sé il senso di impotenza dell'opposizione. Soprattutto in questi anni. È accaduto al Pci, e probabilmente accadrà al Pds, che dice cose giuste e non riesce a contare. Ma si sa, le battaglie giuste sono quasi sempre perse».

Di sicuro, colpisce la sintonia tra quel che accade nel film e l'attuale scenario politico. Ricorda Luchetti: «Quando cominciammo a lavorarci sopra, un anno e mezzo fa, dicevamo tra noi: "Cerchiamo di farlo uscire a marzo, perché ci saranno di sicuro le elezioni". Doveva scoppiare una guerra per scongiurarle, è scoppiata, ma è finita giusto in tempo. Chissà? Non più di tanto. Adesso che la campagna elettorale pare quasi certa, *Il portaborse* si carica di un significato simbolico altamente istruttivo. Anche se i nostri ministri, in fatto di maneggi, hanno poco o niente da imparare da Cesare Botero...»

Conclusa a Bruxelles «Ars musica»

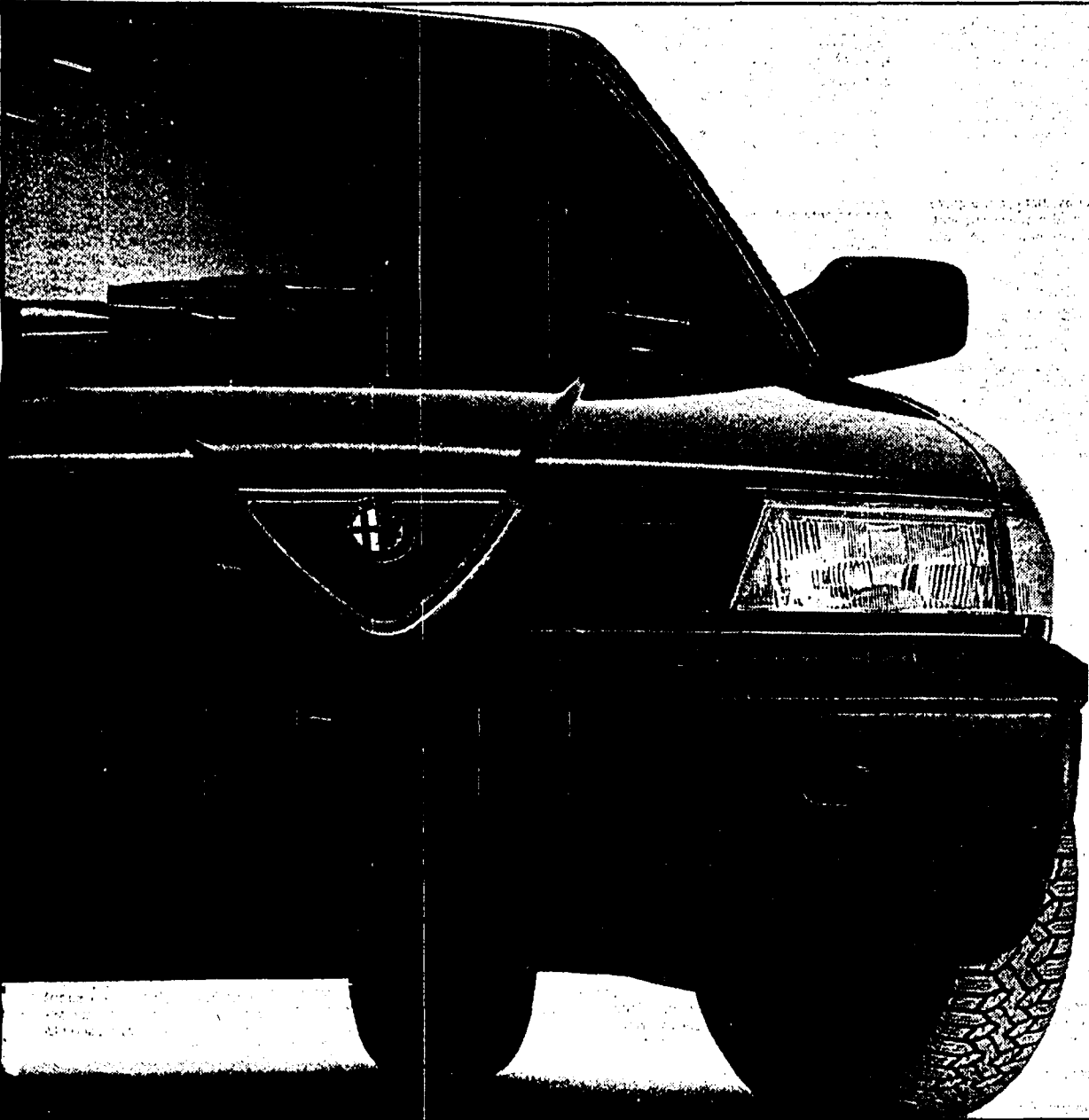
Il suono arriva dallo spazio

PAOLO PETAZZI

BRUXELLES. Anche quest'anno per tre settimane «Ars musica» a Bruxelles ha coinvolto un pubblico numeroso e in gran parte giovane in una fitissima serie di concerti di musica contemporanea (due o tre al giorno): la molteplicità e varietà delle proposte, che comportano inevitabilmente valori molto diversi, mira all'ampiezza dell'informazione ed è un fatto completamente nuovo nel contesto della vita culturale belga. L'iniziativa, che nasce dalla collaborazione di diverse forze e istituzioni e colma una lacuna sentita, è giunta con successo alla sua terza edizione. E anche se l'interesse principale della manifestazione non è incentrato sulle novità in quanto tali, anche quest'anno le prime esecuzioni non mancavano.

Una delle più attese, come ha dimostrato l'enorme affluenza di pubblico, è stata quella di *Le noir de l'étoile* del 44enne francese Gérard Grisey, uno «spettacolo spaziale», o piuttosto un lungo pezzo per strumenti a percussione legato a un suggestivo pretesto astronomico. Vi sono infatti inseriti due tipi di suoni «pulsari», segnali prodotti dalla rotazione del nucleo che resta di stelle lontanissime dopo la loro esplosione. Captati dagli astronomi con il radiotelescopio, questi suoni hanno colpito la fantasia del 1931 di Ruth Crawford (1902-53), autrice americana quasi sconosciuta in Europa; mentre Charles Rosen ha presentato di Carter i due lavori pianistici principali e il violinista norvegese Ole Bohm con l'Orchestra Nazionale del Belgio diretta da Lucas Vis ha eseguito l'opera più recente, il *Concerto per violino*, un pezzo di qualità discontinua, che conferma la tendenza dell'ultimo Carter ad atteggiamenti liricamente glistesi.

Oltre alla varietà delle proposte e alla positiva risposta del pubblico va sottolineata nei concerti di «Ars musica» l'elevata qualità esecutiva, garantita dalla presenza di molti interpreti affermatissimi. Quest'anno c'era anche un gruppo nuovo, l'Ensemble Contemporaneo Italiano, formato da giovani del Conservatorio di Milano, e invitato perché nel 1990 si è imposto nel concorso fra i complessi provenienti da alcune scuole musicali europee.



ALFA 33.
FINANZIAMO UN DESIDERIO.

ALFA 33 E SPORTWAGON.
10 MILIONI DI FINANZIAMENTO SENZA INTERESSI IN 18 MESI.

Il piacere di guidare una 33 da oggi è anche finanziato. Presso i Concessionari Alfa Romeo, un numero limitato di 33 e di SportWagon subito disponibili in Concessionaria vi attende con una proposta estremamente vantaggiosa: 10 milioni di finanziamento rimborsabili, senza interessi, in 18 mesi*. Mettetevi oggi alla guida di una nuova 33. I Concessionari Alfa Romeo vi aspettano.

A PARTIRE DA L. 16.560.000 CHIAVI IN MANO.



È UN'OFFERTA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.

*Salvo approvazione di SAVA